



Le frasi L'ira del premier

Mi vuole logorare

«Avrei preferito che dicesse, me ne vado. Invece non ci pensa proprio: vuole restare e logorarmi. Ma non ho nessuna intenzione di lasciarglielo fare»

Pubblico ludibrio

«Non mi è mai arrivata una richiesta di convocazione di direzioni...Il nostro partito è stato esposto al pubblico ludibrio»

Cose non importanti

«Le questioni sollevate in questi mesi da Gianfranco Fini non mi sembrano di grande importanza rispetto a quello che dobbiamo fare»

«Berlusconi è inutile che mostri insofferenza». «Gianfranco non ti consento di attribuirmi cose che non ho mai detto». «Berlusconi lo so che questa cosa ti fa innervosire». «Gianfranco ma su questo stiamo lavorando tutti i giorni». «Berlusconi ti ricordi quella litigata a quattr'occhi, diciamolo se non sembriamo matti...».

Ciascuno conosce dell'altro le ubbie, i punti deboli, le incomponibili distanze caratteriali e politiche che confinano l'una con l'altra. Piccolo particolare, stavolta lo sceneggiano davanti alle telecamere. La concezione della giustizia e la linea del Giornale, quel che si intende per federalismo e per lealtà o tradimento, l'unità d'Italia e le correnti, i fratelli e gli ex colonnelli. Si tirano addosso persino La Russa, che finisce stritolato fra i due («Mi ha detto che sull'immigrazione, la Lega ha sostituito An», dice Berlusconi. «Bravo Ignazio, complimenti», lo gela Fini). Non saltano un punto dello spartito, ma soprattutto lo fanno senza ipocrisie. Sfrenati, entrambi, come non fossero più nemmeno loro capaci di nascondersi dietro il velo del Caro Silvio Caro Gianfranco, come se lo spazio per tentare un minuetto di forma fosse ridotto a zero.

Se il risultato è lo stallone personale

e politico - il paradosso è che la giornata era cominciata secondo i migliori auspici del berlusconismo rampante. Con i giornalisti fuori dalla sala, il Cavaliere pronto a rivendicare i successi, con Bondi pronto a salmodiare l'attacco alle «ambizioni personali» (di Fini) e la difesa di un partito «dove non ci sono servi». Con La Russa inutilmente trincerato dietro il ruolo di mera «cinghia di trasmissione», Mantovano pronto a parlare di «metastasi», ma riferendosi alle infiltrazioni mafiose, Matteoli incaricato di an-

La contraddizione Si vota la mozione che nega l'esistenza di una minoranza

nunciare la prossima inaugurazione di «un lotto di 11 chilometri della Salerno-Reggio Calabria». Urrà. Il Cavaliere di tanto in tanto si esercita in coltellate a Fini, come quando spiega che cofondatore non è solo lui, perché ci sono anche: «Giovannardi e Rontondi, Baccini, Dini, Mussolini, Nucara, Caldoro, Biasotti, Buonocore».

Una liturgia che si rompe d'improvviso quando Fini, senza aspettare di

DIRETTORISSIMO ■ ■ ■ **TONI JOP**

Linciaggio quasi perfetto

«Berlusconi-Fini: è rottura», «Vince il premier», «Fini: ecco le richieste», «Berlusconi: i successi di Pdl e governo», «Vittoria netta per Berlusconi»: Minzolini riapre i manicomi e ci infila il presidente della Camera con la sua cravatta. Non è legale, ma quando ce vo' ce vo'. Infatti, ieri Fini è stato mostrato dal Tg1 più matto del solito mentre scorrevano le immagini di Berlusconi rosa come la cravatta del suo guastatore. Al quale, pure, viene concesso di dire che non vuole «boicottare» il governo pochi istanti dopo averlo mostrato esasperato per l'attacco nervoso del premier davanti alla platea del Pdl e alle telecamere. Un linciaggio quasi perfetto. Se non ci fosse Bondi che sentenza con involontaria sincerità: «Non si può cercare di denigrare un leader al quale ciascuno di noi deve molto». Comunque, serata psichiatrica abbellita dal servizio sulla richiesta di psico-perizia per il lanciatore di Duomi, l'uomo che ha drogato la resistenza politica del premier. Diversamente da Fini che contro il premier ha invece lanciato una democrazia in dimensioni naturali.

essere annunciato, sale sul palco. «Voglio spiegare cosa sta accadendo, mentre qui c'è un atteggiamento puerile di chi vuol nascondere la polvere sotto il tappeto». Seguono 45 minuti di discorso con svariati colpi sotto la cintura, come quando Fini parla di «ben pagati» giornalisti o dice «davvero pensi che la mancata presentazione della lista nel Lazio sia il complotto di qualche magistrato coi radicali?». Vuole spiegare che il suo dissenso non è tradimento, assicura che non intende mettere in discussione il governo, avanza qualche proposta e molte critiche. Tenta di portare il personale sul politico e poi dice: «Non si parla più di quote, Berlusconi farà ciò che vuole». Ma il Cavaliere non fa questione di politica. «L'altro giorno tu mi hai detto che sei pentito di aver fatto il Pdl e che vuoi fare i gruppi autonomi», sbraitava. «Facevo l'esempio della Sicilia», replica Fini, ma non importa. La giornata si chiude con un documento, votato da tutti tranne 11 e Pisanu, l'astenuuto, nel quale si dice che le correnti «negano la natura stessa» del Pdl. «E allora noi che siamo», replicano i finiani, «un prodotto della fantasia?». Il problema, da oggi, riparte da qui. ♦